

Semi di contemplazione

Numero 71 – Maggio 2006

NELLO SCORAGGIAMENTO ...

1. Quando il tempo è scuro non si crede più al bel tempo. Quando l'anima è tutta coperta di nubi, non crede più al sole. Quando l'anima è morta, o quasi morta, non si ricorda più della vita o non vi crede più. Come la Samaritana non crede all'inizio, che l'uomo che le parla è la sorgente della vita, così io non ho creduto che quella voce interiore che mi parlava della mia secchezza e aridità, della mia sterilità, quella voce di Dio che spesso dice in me e per me: «Ho sete»...; [non ho creduto che quella voce] che mi dice questa parola, per una grazia insigne, per ricordarmi che l'acqua feconda esiste, che mi chiede una preghiera, un movimento, un sacrificio perché gli sia possibile riaprirmi la sorgente; non ho creduto che chi mi parlava mi potesse dare l'acqua viva e che qualcosa di nuovo e di buono mi potesse venire da quella povera voce, dalla voce di Dio stanco e seduto sul bordo del pozzo.

2. Il pozzo è la mia anima. So bene che nell'anima ci sono delle profondità e alcune riserve d'acqua in quel fondo, ma dico alla voce che mi parla: «È difficile; tu non hai come attingere e il pozzo è profondo». Mi si parla di sorgente viva e io, io conosco solo questo pozzo; questo pozzo che secondo santa Teresa è la nostra anima consegnata a se stessa e al suo proprio sforzo.

3 Come i popoli delle terre aride, io ho perduto la speranza della rugiada e della pioggia del cielo. Quanto al pozzo io lo conosco troppo; so, per esperienza, quanto tempo e pena occorrono per trarne qualcosa, e quando la grazia cerca di rendermi la speranza della vita piena e abbondante che viene da Dio, rispondo: «Il pozzo è profondo e tu non hai nulla per attingere. Ho le mie tradizionali abitudini e non credo quasi che si possa fare meglio. Sei tu più grande di nostro padre Giacobbe che ci ha dato questo pozzo in cui lui stesso ha bevuto assieme ai suoi figli e alle sue greggi?» Io rimango nella carreggiata della mia vita naturale e della mia povera maniera di vivermi; io vado a cercare la mia vita dove l'hanno cercata i miei padri, i loro figli e i loro greggi, dove la cercano tutte le generazioni che passano, dove la cerca tutta la carne, uomini e greggi! Io resto là e mi ostino in quel punto, di fronte a Gesù Cristo, di fronte a Dio fatto uomo per divinizzarmi.

Alfonso Gratty (1805-1872), Meditazioni sul Vangelo di san Giovanni

L'AUTORE Nato a Lilla in una famiglia della buona borghesia, la sua infanzia trascorre nella mediocrità e nell'ignoranza religiosa successiva alla Rivoluzione. Brillanti studi faranno di lui l'interlocutore di tutto ciò che conterà nel pensiero del secolo XIX, nel mondo delle lettere, delle scienze, della politica o della teologia. A diciassette anni una presa di consapevolezza d'ordine mistico sulla vanità delle sue ambizioni mondane gli fa ritrovare la fede del suo battesimo e l'orienta verso l'apostolato intellettuale e sociale. Prete nel 1832, restaura nel 1852 a Parigi l'Oratorio di Francia, ma riprenderà presto la sua autonomia. Eletto all'Accademia Francese nel 1867, rappresentante di un gallicanesimo sempre vivace, trascorrerà l'ultimo periodo della sua vita in disgrazia, a causa delle sue difficoltà ad accettare l'infallibilità pontificia definita dal concilio Vaticano I.

Fra i suoi numerosi scritti, menzioniamo *Le Sorgenti*, vero manuale spirituale dell'onesto uomo cristiano che ha formato generazioni di giovani apostoli.

IL TESTO Abbiamo qui un buon esempio della spiritualità romantica che potrebbe essere di un Chateaubriand teologo: il quadro è generalmente una scena biblica alquanto convenzionale, in questo caso il dialogo tra Gesù e la Samaritana (cf. Gv. 4) e il discorso mira più a svegliare l'emozione che a sviluppare un'analisi razionale. Dietro quest'appello al cuore, vi è la tendenza ereditata da J. J. Rousseau d'identificare sincerità e verità; cosicché andando alla fine delle sue convinzioni, l'uomo di buona volontà si scoprirà cristiano.

§ 1. Nel grigiore di tanti giorni in cui la preghiera e, molto semplicemente, la vita cristiana ci pesano, Gesù è là, ma come la Samaritana non lo riconosciamo; cerchiamo un Messia da cui ci attendiamo dei prodigi, mentre egli ci chiede un po' d'acqua "perché gli sia possibile riaprirmi la sorgente". Questa umile domanda di Gesù ("quella voce di Dio stanco e seduto sul bordo del pozzo") che ci rinvia all'estremo giudizio ("Avevo sete e mi avete dato da bere...") illustra una grande legge della vita cristiana: Dio può tutto (ecco "la sorgente della vita"), ma non farà nulla senza che noi lo vogliamo, cioè senza che con "una preghiera, un movimento, un sacrificio", noi attingiamo l'acqua che egli ha già versato nel nostro pozzo. Con la sua epoca, Gratty rileva qui la voce della coscienza come quella di Dio nell'uomo, anche quando egli non la riconosce.

§ 2. Altra grande legge della vita cristiana: solo nell'esperienza della sua impotenza e della sconfitta l'uomo si apre al soprannaturale. Ciò non ci dispensa dal nessuno sforzo, ma questo non è per riuscire; lo sforzo è per essere fedele a Dio che c'insegna a vivere, anche se lui solo ci fa vivere.

§ 3. Occorre che io senta questa impotenza per uscire dalla "carreggiata della mia vita naturale", fatta delle mie abitudini, delle mie pigrizie, di "tutta la carne, uomini e greggi". Gratty ha, più volte, appreso a sue spese che essere cristiano è sempre un'avventura solitaria: come Abramo o Giacobbe, egli ci fa lasciare tutto e ci fa saltare il fosso della fede, egli non ci fa restare immobile "di fronte a Gesù Cristo, di fronte a Dio fatto uomo per divinizzarmi".

L'ORAZIONE dalla A alla Z

P come ...PUREZZA

"Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio!" (Mt. 5,8)

Si tratta di vedere Dio e per questo occorre avere l'occhio tanto limpido che nulla deve impedire la libertà dello sguardo... Bisogna tenere una regola infallibile: Dio non si fa vedere né si comunica ad un'anima se non nella misura della sua purezza. Se ella ha poca purezza egli si comunica poco; se ella ne ha molta egli si comunica molto.

Claude Martin (1619-1696), Conferenza ascetica IX

Infatti,

Rinascere nello Spirito Santo in questa vita, vuol dire un'anima molto simile a Dio in purezza, senza alcun miscuglio d'imperfezione.

San Giovanni della Croce (1542-1591), La Salita del Monte Carmelo, II, 5

Questo fa sì che

Dio ama di più in te il minimo grado di purezza di coscienza che tutte le opere che tu potresti fare.

Idem, Massima 12

Ma cosa è questa famosa "purezza di cuore"?

Con la purezza di cuore, s'intende un cuore spogliato da tutte le cose create, un cuore che cerca solo Dio nelle sue intenzioni e che non è offuscato da alcuna ricerca estranea.

Jean-François de Reims († 1660) La vera Perfezione, II, Istruzione IV

La purezza del cuore consiste nel non aver nulla, sia tanto sia poco, nel cuore, che sia contrario a Dio e all'operazione della grazia.

Luigi Lallemant (1588-1635), Dottrina Spirituale, II, 6, 3° principio.

Perché

L'anima in cui si deve riflettere il sole [di Dio] non deve essere turbata da altre immagini, ma deve essere pura: la presenza di una sola immagine nello specchio fa da schermo.

Giovanni Taulero (1300-1361), Sermone 6

Per questo

La purezza dell'anima perfetta domanda che non si guardi, né guardi il suo interesse, ma la sola volontà di Dio; in modo da non guardare nemmeno la felicità che ha di servire Dio e di fare questo o quello per la sua gloria. Occorre che guardi solo la volontà di Dio che vuole che lei operi o soffra quella cosa.

Giovanni de Bernières-Louvigny (1602-1659), Il Cristiano interiore, Libro VII, cap. 12.

Come giungere ad una tale purezza?

Vuoi venire a perfetta purità ed essere privata del sentimento dello scandalo, così che la tua mente non si scandalizza di veruna cosa? Fa' di unirti sempre a me per affetto d'amore: Io sono somma ed eterna purità e son quel fuoco che purifica l'anima; perciò quanto più questa si accosta a me, tanto più diventa pura; e quanto più se ne parte, tanto più è immonda.

Santa Caterina da Siena (1347-1380), Dialogo 100.

Ciò modellerà la nostra orazione:

Una delle prime e più necessarie disposizioni all'orazione è l'intenzione pura per la quale noi diamo e rapportiamo tutta la nostra orazione, non al profitto e all'utilità spirituale nostri, ma alla sola gloria di Dio.

Francesco Bourgoing (1585-1622), Verità ed eccellenze di Gesù Cristo, 5° consiglio.

Perché

La purezza del cuore consiste nell'avere il cuore libero da ogni attaccamento: è un dolce riposo di spirito e di cuore in Dio, un gusto di Dio, uno sguardo fisso su Dio, un raccoglimento in Dio, un silenzio interiore di rispetto, di ammirazione e d'amore.

Jean-Pierre de Caussade (1675-1751), Trattato sull'Orazione del cuore, VIII

Certamente, non vi giungeremo in un giorno:

Immaginiamo un pozzo melmoso, da cui si trae incessantemente acqua. All'inizio quel che si tira fuori è quasi soltanto fango, ma a forza di tirare, il pozzo si purifica e l'acqua diviene più chiara; tanto che alla fine viene fuori l'acqua tutta bella e cristallina. Allo stesso modo lavorando incessantemente nel purgare la nostra anima, il fondo si scopre poco a poco e Dio vi manifesta la sua presenza con potenti e meravigliosi effetti che opera nell'anima e attraverso lei per il bene degli altri.

Luigi Lallemant (1588-1635), Dottrina spirituale, Cap. VI, 3° principio.

Tutta la nostra vita ne sarà soprannaturalmente equilibrata:

Un'anima pura, semplice, ferma nel bene non è mai distratta in mezzo a numerose occupazioni, perché fa tutto per onorare Dio e tranquilla, in se stessa, procura di non ricercarsi in niente.

San Simeone il Nuovo Teologo (949-1022), Inni, I.

Qual è l'uomo perfetto? È colui che avendo acquisito una grande purezza di cuore, con una vera unione e familiarità con Dio segue in tutti i movimenti, la grazia e la guida dello Spirito Santo.

Jean-Joseph Surin (1600-1665), Catechismo spirituale, I cap. 1

Il nostro sguardo su ogni cosa sarà rinnovato:

Giacché non vi è creatura così piccola e di così poco valore che non rappresenti la bontà di Dio. Se tu fossi interiormente buono e puro, vedresti ogni cosa senza velame, e la comprenderesti pienamente; è, infatti, il cuore puro che penetra il cielo e l'inferno.

Tommaso da Kempis (1379-1471), Imitazione di Gesù Cristo, II, 4.

Perciò

La purezza del cuore sarà il termine unico delle nostre azioni e desideri. Per lei noi dobbiamo abbracciare la solitudine, sopportare i digiuni, le veglie, il travaglio, la nudità, dedicandoci alla lettura e alla pratica delle virtù, non avendo altro fine, per loro, che di rendere e serbare il nostro cuore invulnerabile a tutte le passioni cattive, salendo, come su una scala, fino alla perfezione della carità.

Giovanni Cassiano (415-429), Conferenze, I 6-7.

Dunque croce, orazione e purezza d'amore per cercare, trovare e possedere colui che non si potrebbe mai abbastanza cercare, mai abbastanza trovare, mai abbastanza possedere.

Alessandro Piny (1640-1709), Lettera 65

L'amore scaccia il timore

La via dell'amore incrocia nel proprio cammino ciò che non è amore e costringe gli amanti al confronto con situazioni avverse al loro amore. Ma l'avversità, lungi dal distruggere l'amore, ne mette in condizione gli attori a comprendere la debolezza e l'impotenza che sono proprie dell'amore. Dinanzi a tali situazioni, infatti, l'amore non smette di amare, non si interrompe per cambiarsi adottando strategie diversi e più efficaci. Se così facesse, smetterebbe di accadere come amore e, quindi, di essere. D'altra parte, esso non fugge in un idillico luogo in disparte dove rimane non attaccabile dall'odio, dall'invidia e dalla noia. Il vero amore è prodigo di se stesso, e vuole irradiarsi dentro la mancanza d'amore. Imponendosi, tuttavia, solo amorevolmente, l'amore è sommamente vulnerabile, almeno all'esterno. E chi non volesse partecipare a questa, sarebbe fundamentalmente incapace di amare. Ma l'amore non teme questo confronto, anzi esorcizza la paura: «Nell'amore non c'è timore, al contrario l'amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell'amore» (1Gv 4,18). La forza dell'amore consiste solo nella certezza che si può contribuire alla vittoria dell'amore dinanzi a ciò che lo nega, lo rifiuta e tenta di distruggerlo, solo con l'amore medesimo. Per tal ragione esso non dà solo gioia agli amanti, ma anche dolore e tristezza; «dall'amore procede sia la gioia sia la tristezza», affermava s. Tommaso. Ma al suo interno, in quanto amore che abbraccia persino l'opposizione e la sua impotenza, l'amore è indistruttibile, permane fino a trasformare ciò che gli si oppone. Si può partecipare all'amore e alla sua potenza solo partecipando a questa impotenza. Così si è superata addirittura la propria morte, l'attaccamento a sé, nella certezza di fede dell'indistruttibilità dell'amore, che nel suo accadere vince. In Gesù che consegna lo Spirito al Padre, l'unione, l'amore trionfa; è questo stesso Spirito la vita e la libertà. «Vieni Spirito Santo, riempi i cuori dei tuoi fedeli e accendi in loro il fuoco del tuo amore!».